

Parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina

I quattro principi dell'Evangelii Gaudium **2. Il tempo è superiore allo spazio**

Testo del video

Eccoci di nuovo insieme quindi per affrontare il secondo dei principi illustrati dal Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, che si enuncia così: IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO e già questa formulazione è un po' difficile da capire... poi quando la spiega, diventa ancora più difficile! Dice:

«Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti» (EG 222).

Cioè cosa vuol dire? Dice che nella nostra vita c'è sempre un'opposizione fra quello che desideriamo, il sogno, l'utopia, come la chiama più avanti, cioè le cose grandi verso cui noi, il nostro cuore è portato, e il limite della circostanza concreta in cui siamo, che è sempre uno spazio delimitato.

Mi veniva in mente a questo proposito una poesia di Giacomo Leopardi, che -fra l'altro- ha titolo lunghissimo: SOPRA IL RITRATTO DI UNA BELLA DONNA SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE DELLA MEDESIMA.

E a un certo punto, in questa poesia, dice: "*Misterio eterno dell'esser nostro*".

*(...) "Natura umana, or come,
se frale in tutto e vile,
se polve ed ombra sei, tant'alto senti?"*

Se sei così piccola, perché desideri cose così grandi? E dall'altra parte-

*"Se in parte anco gentile,
come i più degni tuoi moti e pensieri
son così di leggeri
da sì basse cagioni e desti e spenti?"*

Se tu hai desideri così grandi, perché con cose che sono stupidaggini, ti ritrovi subito in nulla? È questa la grande contraddizione che c'è in noi, l'opposizione tra il limite in cui viviamo e il desiderio grandissimo che portiamo nel cuore.

L'abbiamo sperimentato in questo tempo: stare rinchiusi in uno spazio limitato... Che cosa lo rende possibile?

In un discorso bellissimo il Papa che fece nei primi tempi del suo pontificato ai vescovi dell'America Latina diceva che noi viviamo solo nel presente, diceva anzi: il presente è una scintilla dell'eternità. (Cfr. Papa Francesco, discorso ai Vescovi del comitato di coordinamento del CELAM, Rio de Janeiro 27 luglio 2013: «*L'oggi è scintilla di eternità. Nell'oggi si gioca la vita eterna*»).

Il passato è la memoria di quello che Dio ha fatto con la nostra vita, il futuro è una promessa, e il presente è una scintilla d'eternità. (cfr. idem «Verso il passato, la sua presenza si dà a noi come "memoria" della grande opera della salvezza sia nel suo popolo sia in ognuno di noi; verso il futuro si dà a noi come "promessa" e speranza»).

Cioè, non bisogna cercare di trasformare il tempo in spazio. Dobbiamo privilegiare il tempo, cioè questo desiderio di pienezza, l'orizzonte per cui ci muoviamo.

Stare nelle piccole cose con un cuore grande...perché molto spesso noi viviamo come cercando di dominare l'istante.

A me viene a mente, per capire meglio queste cose la mia agenda. Nella mia agenda c'è tutta la settimana e io vado mettendo, scrivendo, gli impegni e faccio come dei quadratini, corrispondenti al tempo che mi prende ogni impegno e così, piano piano, si riempie tutta e alla fine mi sembra di sapere già tutto quello che farò durante una settimana. Qual è il rischio di questo modo di fare? Che io penso di poter dominare il tempo, so già quello che ho da fare, ma alla fine non mi aspetto più niente, perché immagino già di sapere. Aspetto, magari, il momento in cui non avrò da fare, per fare quello che io voglio.

Faccio un altro esempio: una volta dovevo andare a parlare con un grosso burocrate, e feci un viaggio per andarci, in treno. Avevamo fissato un'ora, arrivai mezz'ora prima, per essere pronto al momento... Lui arrivò un ora dopo, non salutò nemmeno quelli che eravamo lì, e disse: "ho solo 20 minuti, facciamo veloci!" Ci fece aspettare un'ora e poi non aveva tempo! Invece com'è bello quando incontriamo una persona che magari ha dieci minuti, ma sembra che non ci sia niente più importante di quei dieci minuti con te!

Il tempo è superiore allo spazio vuol dire avere sempre la coscienza dell'orizzonte verso cui andiamo per avere anche la pazienza di poter costruire con calma nelle situazioni in cui siamo.

"Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone". (EG 223)

Si tratta - dice ancora il Papa di *«Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società. (...) Senza ansietà»*(EG 223)

E poi con uno sguardo un po' amaro sulla realtà in cui viviamo, aggiunge:

«A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile». (EG 224)

E questo vale anche per noi: anche noi possiamo organizzare, credere che la vita di una comunità parrocchiale, o la vita di una famiglia, consiste nell'organizzare tutto, nell'avere tutto sotto controllo, invece che stare aperti a riconoscere quello che viene fuori dalla realtà stessa. Ma chi può vivere così? Chi ha fiducia che dentro la realtà c'è un disegno, che noi non conosciamo, ma che, poco a poco, viene fuori.

Il Papa, parlando di questo, sempre nell'intervista a Spadaro, diceva: *"Elia non trovò nel turbine o nella tempesta, ma nella brezza leggera". "Abramo partì senza sapere dove andava".* Sapeva con Chi andava, ma non dove lo avrebbe portato. E così siamo noi: sappiamo che la realtà non è nemica; allora possiamo avere la pazienza di guardare sempre

all'orizzonte grande, per vivere fino in fondo, con pienezza, il momento presente. Dio ci aspetta, Dio sta sempre prima. Lo dice in un modo bellissimo: *«Dio è come il fiore del mandorlo, fiorisce sempre per primo. Quando noi arriviamo, c'è già!»*

E viene a mente la poesia di un grande poeta spagnolo, Antonio Machado: *"Caminante no hay camino, se hace camino al andar"* *"Camminatore non c'è sentiero, il sentiero lo scopri strada facendo, mentre si va"* (Antonio Machado, *Proverbios y cantares, XXIX, Nuevas canciones, 1917-1930*).

Avere lo sguardo aperto verso tutti, verso tutto, il desiderio di dialogare, di conoscere di comprendere gli altri. Non la volontà di imporre qualcosa che, noi siamo sicuri che è la cosa giusta. Se è la cosa giusta, si manifesta da sè, non ha bisogno... Dio non ha bisogno di essere difeso da noi. Anzi, siamo noi che abbiamo bisogno di scoprire come ci vuol sorprendere oggi in un modo sempre nuovo.

Concludiamo ascoltando alcune frasi di quello che ci disse il Papa nel 2015 a Firenze, al convegno della Chiesa Italiana, da cui poi è nato anche il Cammino Sinodale.

E credo che riascoltandolo lo comprenderemo in un modo nuovo.

«L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. (...) Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento, quanto un cambiamento d'epoca. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli. Il Signore è attivo, è all'opera nel mondo. (...) Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Per terminare due domande. Il Papa sintetizza quest'atteggiamento dicendo: bisogna iniziare processi, più che occupare degli spazi.

Prima domanda:

Che cosa significa, nella situazione concreta della nostra società, nella nostra comunità, vivere questo "iniziare processi"?

Seconda domanda:

Puoi ricordare e raccontare un momento in cui hai fatto esperienza di questo, che "il tempo è superiore allo spazio"?